

Stampubblica, tagli ai costi per fonderci

» LUCIANO CERASA

Si preannuncia un altro anno in salita per il bilancio del quotidiano *Repubblica* e per trovare la quadra l'azienda chiede ai giornalisti nuovi sacrifici. Doveva essere un'assemblea tranquilla, quella di ieri sera nella redazione del giornale. Era stata convocata da tempo per fare il punto sui risultati prodotti dallo stato di crisi nel giorno della scadenza, il 30 novembre. In questo periodo l'azienda ha attivato una cinquantina di prepensionamenti, con la regola di assumere un giornalista ogni tre messi in pensione anticipata.

UN IMPEGNO imponente, soprattutto per le casse esauste dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti che, come sottolinea al *Fatto* la presidente Marina Macelloni, devono le ragioni del dissesto in gran parte proprio alla disin-

volta politica dei prepensionamenti adottata in questo decennio di crisi continue. I componenti del comitato di redazione si sono presentati invece in assemblea con le facce scure, costretti a discutere con i colleghi se accettare o rifiutare le modalità prospettate dall'azienda a carico dei giornalisti per realizzare altri tagli al costo del lavoro. Nei giorni scorsi gli amministratori del gruppo editoriale hanno delineato un 2017 a tinte fosche per le testate dell'area *Repubblica*. Le tendenze che si stanno consolidando evidenziano un'ulteriore contrazione della raccolta pubblicitaria e anche l'andamento delle vendite non promette nulla di

buono. Per tenere in equilibrio i conti di un fatturato che si dovrebbe attestare intorno ai 200 milioni di euro, occorrono per l'azienda riduzioni di spesa per almeno 10 milioni. Secondo fonti sindacali il "contributo" richiesto ai giornalisti, collaboratori compresi, è di una contrazione del costo del lavoro per almeno la metà dell'importo. In che modo?



No dai lavoratori
L'editore vuole contratti di solidarietà, parte degli stipendi a carico degli istituti di previdenza

salva-occupazione, largamente adottato in questi anni nel settore dell'editoria, prevede una riduzione degli orari di lavoro e degli stipendi pari al



Espresso La società dei De Benedetti ha inglobato quella degli Agnelli

costo degli esuberanti previsti in assenza di provvedimenti. Il 60% dei tagli in busta paga viene poi coperto dall'Inpgi e il 20% dall'Inps.

Davanti all'irrigidimento dei rappresentanti della redazione, l'azienda ha messo sul tavolo un menù di misure alternative alla solidarietà che adottate tutte o in parte dovrebbero raggiungere lo stesso scopo. La controproposta aziendale va dal blocco del turnover

al taglio degli straordinari, dalla riduzione del lavoro domenicale ai riposi compensativi erogati al posto del pagamento di maggiorazioni retributive. Anche il numero dei collaboratori dovrebbe essere ridotto, insieme al 20% dell'ammontare dei compensi. Nei corridoi aziendali sembra poi circolata anche l'ipotesi di tagliare le redazioni locali che dal punto di vista pubblicitario rendono meno, come

Napoli, Torino, Genova, Palermo e Bari. In un comunicato diffuso al termine dell'assemblea la redazione di *Repubblica* ha respinto ogni ipotesi di ricorso alla solidarietà, ha chiesto all'azienda di non prevedere solo tagli economici ma anche piani di sviluppo e ha dato mandato al Cdr di trovare ipotesi alternative che consentano di recuperare risparmi ma anche recuperi di risorse per nuovi investimenti.

IL MANDATO della redazione prevede anche strumenti di pressione che vanno dallo stato di agitazione a un pacchetto di 3 giorni di sciopero. Ieri i nuovi manager del gruppo editoriale proprietario di *Repubblica* e di *La Stampa* avevano incontrato il comitato di redazione del quotidiano di Torino paventando contratti di solidarietà per due giorni al mese nel 2017.